

LO STORICO BRITANNICO HA PREVISTO CON 70 ANNI DI ANTICIPO IL TOTALITARISMO DEMOCRATICO DI OGGI

LO STATO-CHIESA, ANZI SETTA

Quello che socialista quanto serve, nazionalista quel che basta e sempre "umanitarista", ci prende per soffocamento

di Christopher Dawson

La più impressionante caratteristica del nuovo ordine politico è rappresentata [...] dalle crescenti pretese dello Stato sull'individuo. La sfera d'azione dello Stato si è costantemente ampliata fino a minacciare oggi di abbracciare

UN MOVIMENTO UNIVERSALE CHE CONFLIGGE CON LA DEMOCRAZIA RAPPRESENTATIVA

l'intera vita umana e di non lasciare assolutamente nulla fuori della sua competenza. [...]

Il passo più importante di questo cammino è stato senza dubbio l'introduzione dell'istruzione di massa obbligatoria, in quanto ha messo nelle mani dello Stato il potere e la responsabilità di formare le menti della gioventù della nazione. Ma prima ancora di ciò sul Continente lo Stato aveva compiuto un altro passo avanti perfino più importante, vale a dire l'istituzione del servizio militare di massa, la cui assenza nell'Impero britannico e in America costituisce una delle principali linee di demarcazione



ne fra la civiltà dei popoli anglosassoni e quella del resto del mondo. [...] In terzo luogo, si ha l'estensione del controllo economico da parte dello Stato, e questo è forse, ora, il fattore più importante di tutti, dovuto in parte al socialismo, in parte ai bisogni intrinseci di una società industriale altamente organizzata e in parte al movimento umanitario per la riforma sociale, responsabile, almeno in questo paese, di una gran parte della moderna legislazione sociale. [...]

Incominciò il liberalismo

Penso sia quasi inevitabile la conclusione che il movimento tendente al controllo dello Stato in ogni settore della vita sia universale e non debba essere confuso con le opinioni di un partito, comunista o fascista che sia. Il principio essenziale dello Stato totalitario era, infatti, affermato dal liberalismo prima che mai si fosse sentito parlare di fascismo. Accade oggi che il movimento verso il controllo e l'organizzazione da parte dello Stato abbia raggiunto un punto tale da entrare in conflitto con le più vecchie forme della democrazia parlamentare. Tutto - dal rilevante incremento numerico dell'elettorato, alla moltiplicazione dei partiti politici, al carattere basilare dei partiti in discussione - tende a produrre una condizione di stallo politico che a sua volta conduce i partiti, per raggiungere i propri fini, a mirare all'azione extra-parlamentare, il che in pratica può significare scioperi generali, dittature rivoluzionarie e violenze di ogni tipo. [...] È altrettanto difficile negare che il vecchio ideale politico di libertà individuale corrispondesse ai vecchi ideali di individualismo economico e di *laissez faire*; e che la soppressione di questi ultimi attraverso il controllo economico da parte dello Stato e

l'economia pianificata comporti qualche limitazione della libertà individuale nella sfera politica e qualche accrescimento dell'autorità del governo.

Un nuovo autoritarismo

Si constata infatti che in ogni Stato, non ultimo il nostro, a causa dell'estensione del governo burocratico sta avendo luogo una tale limitazione della libertà e un aumento dell'autorità dello Stato. [...] Il nuovo tipo di autorità politica è la dittatura non di un uomo ma di un partito, per quanto molto diverso dai partiti politici che conosciamo nei paesi democratici. Organizzato in modo gerarchico, cioè basato sull'autorità, sulla disciplina e sulla subordinazione, richiede una completa ubbidienza e un'illimitata devozione da parte dei suoi membri, che debbono sottostare a un periodo di prova prima dell'ammissione che possono essere degradati o anche espulsi dal partito se mostrano qualche segno di slealtà o d'inefficienza. In breve, assomiglia a un ordine religioso o militare piuttosto che a un partito politico del vecchio tipo, e tende a incoraggiare il stesso forte *esprit de corps* di quelli. [...]

Qual è allora la posizione dell'uomo e della società religiosi in queste nuove circostanze politiche? Fino a che punto questo nuovo sviluppo politico minaccia la libertà spirituale essenziale alla religione? [...] Le nuove forme di autorità e di organizzazione politica sono riconciliabili in via di principio con le idee cristiane, e le questioni che dividono la Chiesa e lo Stato sono forse accidentali e temporanee, estranee alla natura sostanziale del nuovo sviluppo politico? [...]

In primo luogo è necessario distinguere fra libertà spirituale e libertà politica ed economica. È uno dei grandi classici luoghi comuni della religione e della filosofia antica che fra le due non vi sia identità, che un uomo possa avere cittadinanza e ricchezza e tuttavia essere privo di libertà spirituale, e che un uomo possa essere povero e schiavo, come Epitteto [50-115], e godere comunque del bene della libertà spirituale. Molti oggi contesterebbero quest'ultimo punto di vista, ma vero o che sia, non può esservi dubbio che i due tipi di libertà siano distinti e che non sempre coesistano.

La grande era del liberalismo e dell'individualismo non era infatti considerata con favore dalla coscienza religiosa dell'epoca. Sul Continente il progredire della libertà politica fu accompagnato quasi dovunque da un movimento antireligioso che contribuì moltissimo alla secolarizzazione della civiltà europea. [...]

Il fatto della religione

Credo si possa concludere che non vi è una connessione necessaria fra il cristianesimo da un lato e la democrazia parlamentare e il liberalismo economico del secolo XIX dall'altro. [...] Di conseguenza non vi è alcuna fondamentale ragione perché il superamento della democrazia parlamentare e dell'individualismo economico debba opporsi ai principi o al sentimento cristiani. È per lo meno possibile, in via teorica, che la limitazione della libertà politica ed economica attraverso l'estensione del controllo sociale sia di fatto favorevole alla causa della libertà spirituale. In pratica, tuttavia, prima di poter decidere se l'influenza delle nuove forze politiche sia favo-



BENE, TORNA IN LIBRERIA L'IRRIDUCIBILE DAWSON

Christopher Dawson (1889-1970 nella foto a sinistra) attraverso la nostra cultura costantemente un palmo sotto il pelo dell'acqua. Noto a una certa cerchia di cultori, magari nemmeno troppo ristretta, e da questa stimato, è sempre difficile da reperire negli studi "che contano". È questo è un vero peccato, perché così ce ne si perde la capacità di raccontare la storia trandone persino un senso, cosa che di questi tempi è mamma dal cielo. Dawson era anzitutto un medioevista e un cattolico, un cattolico di conversione in una terra, l'Inghilterra del Novecento, che ha amato poco i cattolici e che ha detestato molto i convertiti. Un cattolico verrebbe da dire militante,

che è sempre meglio di "cattolico impegnato" per via di quel sapore santegiliano che l'espressione si trasna stesso. Era cioè uno che credeva a fondo e che lo dimostrava svolgendo egregiamente il proprio mestiere di scienziato, nel suo caso scienziato della storia umana. Dawson guarda cioè alla storia con gli occhi per nulla inestesi, non tantomeno relativisti di chi crede che nella storia esista, che la verità la si possa conoscere e che la verità abbia persino talvolta fatto capolino fra le cose di questo mondo, nelle realtà umane, addirittura nella politica o nell'organizzazione dello Stato. Uno storico, insomma, che non si accontenta di riferire cose, ma che si sforza di farle parlare e di prendere posizione.

70anni fa. Scritto prima della Seconda guerra mondiale a fronte dei totalitarismi violenti, il libro guarda già, con buona dose di lungimiranza e addirittura di profezia, al dopo, al dopoguerra. E si fa indispensabile come antidoto alle sirene dei democrazie liberali, berliozzi che sfruttando a proprio vantaggio l'orrore suscitato dal nazionalismo e dal comunismo, hanno avuto per mezzo secolo buon gioco nel proporre il proprio secolarismo totalitario soft come unica salvezza rispetto al fanatismo ideologico. Un'impresa come questa di Dawson è riuscita solo all'autore de *L'idea di una società cristiana*, peraltro protagonista della medesima stagione culturale. T.S. Eliot. M.R.

NON AVVIERÀ MAI UNA PERSECUZIONE ANTICRISTIANA VECCHIO STILE, MA SARÀ PURE PEGGIO

morali saranno senza dubbio più elevati della moralità resa commerciale della stampa e del cinema, ma saranno essenzialmente *standards* secolari, e di conseguenza più simili a questi ultimi che alla tradizionale etica cristiana della Chiesa. Che siano alti o bassi, che rappresentino l'idealismo borghese dei rotariani, l'idealismo razziale dei nazisti o l'idealismo profetario dei comunisti, saranno però i soli *standards* riconosciuti e tollerati e governeranno l'intera vita. Sarà impossibile andare per la propria strada, come ai vecchi tempi, e lasciare lo Stato sotto il controllo della politica, giacché non vi sarà settore della vita in cui lo Stato non intervenga e che non sarà obbligato a conformarsi all'ordine meccanico della nuova società.

Una volta era diverso

Questa è la situazione a cui i cristiani sono esposti: il grande pericolo da non trascurare è quello di una persecuzione violenta, ma piuttosto quello del soffocamento della religione da parte dell'organizzazione di massa della società su una base puramente secolare. Un tale stato di cose non è mai occorso prima perché lo Stato non è mai stato abbastanza potente per controllare ogni lato della vita sociale, non totalitario ma con funzioni limitate. Inoltre, nel passato, l'opinione pubblica, anche quando avversava e perseguitava particolari forme di religione, riconosceva la validità della categoria costituita dalla religione e l'autonomia della vita religiosa. Oggi il conflitto è più profondo e più ampio, va alle radici stesse della vita e riguarda ogni aspetto del pensiero e dell'azione dell'uomo. Si potrebbe perfino dire che è in gioco l'esistenza stessa della religione, se alcuni non ritenessero che la religione non si debba più identificare con il cristianesimo e con le altre religioni storiche, ma che stia trovando una nuova espressione sociale nei movimenti che stanno creando il nuovo Stato: comunismo, nazional-socialismo e umanitarismo liberale.

L'imperatore Ottone III (in alto a destra), simbolo dell'armonia fra politica e religione agli antipodi della concezione moderna qui descritta da Dawson

revole od ostile al cristianesimo, dobbiamo considerare la loro tendenza spirituale. [...]

Quale atteggiamento adotta un tale Stato nei confronti del cristianesimo e delle Chiese cristiane? Non credo che sarà anticristiano nel senso russo, o che sarà ispirato da una qualche consapevole ostilità verso la religione. Avrà molto poco in comune, d'altra parte, con il vecchio Stato liberale, che pretendeva di essere soltanto un poliziotto e che lasciava gli uomini liberi di condurre la loro vita secondo qualsiasi modello religioso o morale sceglieressero di adottare. Il nuovo Stato sarà universale e onnicompente, modellerà la mente e guiderà la vita dei suoi cittadini dalla culla alla tomba, non tollererà alcuna interferenza nelle sue funzioni educative da parte di nessuna organizzazione di sétta, seppure basata su convinzioni

UNA STRUTTURA ONNIPERVASIVA CHE GUIDA LA VITA DEI CITTADINI DALLA CULLA ALLA TOMBA

esercitato nel passato, e che la professione dell'insegnante sostituirà il clero come il potere spirituale del futuro.

Lo Stato non limiterà poi le sue attività educative all'arricchimento dei giovani, tenderà sempre più a controllare

l'opinione pubblica in generale attraverso i suoi organi d'istruzione e di propaganda. Si è fatta molta strada nella direzione della nazionalizzazione e del controllo pubblico delle trasmissioni radiofoniche, e credo non sia molto lontano il momento in cui simili metodi saranno applicati al controllo della stampa e del cinema. È ovvio che uno Stato totalitario, di tipo fascista o democratico che sia, non possa permettersi di lasciare in mani private un potere tanto grande d'influenzare l'opinione pubblica, il fatto che il controllo della stampa popolare e dell'industria cinematografica sia spesso in mani indegne dallo Stato una scusa legittima per intervenire. La tendenza esclusiva della civiltà moderna è, infatti, di concentrare il controllo dell'opinione in poche mani. Hollywood, per esempio, forma oggi il gusto e

LO SCAFFALE DEL SAGGISTA

biografie

Il pres. Ciampi visto da molto vicino, persino un po' troppo

Il saggio che Paolo Peluffo dedica al presidente della Repubblica italiana Carlo Azeglio Ciampi è un volume ampio e ben scritto che si presta a due livelli di lettura, fra loro molto differenti.

Da un lato è un libro-confessione circa la relazione, estesa lungo un arco di 15 anni, tra un uomo anziano che ha coperto importanti incarichi pubblici (sino a diventare Capo dello Stato) e un uomo giovane, che potrebbe essergli figlio o anche nipote. Tra i due c'è forse un sottile aspetto cristiano? Lo studioso filosofo alla Scuola Normale di Pisa ed essersi trovato per tutta la vita non a studiare alta teoria, ma a occuparsi di problemi pratici di politica economica (in vesti diverse e in momenti storici, in gran parte, anche essi diversi, data la differenza di età).

Su questo nesso l'autore costruisce un rapporto molto stretto di fiducia (reciproca) nel senso più pieno e così l'uno diventa il confidente dell'altro: una fase delicata della politica italiana, vale a dire la fine di quella che è stata chiamata la "prima Repubblica" e i vagiti di quella che viene denominata "seconda Repubblica". Vengono mantenute con grande rigore le regole formali, ma al di là del "lei" si sviluppa una vicenda

d'amore paterno e filiale. L'IN- E IL PRESIDENTE non viene però rac- on ta to esplicita-

mente nei 14 capitoli in cui si articola il volume. Si avverte invece, costante, a ogni pagina, in alcune (quelle per esempio dedicate al "viaggio in Italia") addirittura rassicura laddove in altre (quelle del sofferto percorso verso l'Euro) e quasi sfumato ma non meno presente: si tratta di un sostrato essenziale per comprendere il valore (e il mito) del libro, che del resto, per lo sforzo documentario dispiegato, ha costituito per Peluffo un'indubbia fatica.

Dall'altro lato il libro è un documento (chiaramente e sinceramente di parte, come lo sono tutte le testimonianze) di un periodo assai difficile della vita economica e politica del paese. Un memoriale costruito non secondo un ordine cronologico ma per temi, che aiuta a meglio comprendere i comportamenti dei principali attori, dai primi passi compiuti dall'Italia verso l'unione monetaria al compimento del settennato di Ciampi al Quirinale. Gli storici di professione vi troveranno una miniera di notizie, di fatti o anche soltanto di voci "da dentro" che aiutano a interpretare quasi venti anni di vita nazionale.

Interessante vedere però, oltre che, osservando Ciampi da vicino (cosa che Peluffo ha potuto fare per diversi anni), si passi dal meteo per governare (su cui si può essere più o meno d'accordo) al metodo per rappresentare l'Italia e gli italiani.

Ah, nel libro ricorre una parola eliminata da molti testi scolastici, un vocabolo bello e grande. Patria.

Giuseppe Penisi